

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 02 aprile 2013



STP

Sole 24 Ore	02/04/13	P. 17	Società, la scelta spetta al cliente	Angelo Busani	1
Italia Oggi	02/04/13	P. 27	Via libera al decreto sulle Stp	Benedetta Pacelli	2
Sole 24 Ore	02/04/13	P. 17	Regime fiscale da chiarire		3

PROFESSIONISTI

Repubblica Roma	02/04/13	P. VII	Falsi medici alla conquista della capitale, le cure low-cost degli stranieri senza laurea	Federica Angeli	4
-----------------	----------	--------	---	-----------------	---

GARE

Italia Oggi	02/04/13	P. 26	Gare d'appalto, sì al concordato	Beatrice Migliorini	7
-------------	----------	-------	----------------------------------	---------------------	---

DEBITI PA

Sole 24 Ore	02/04/13	P. 5	Debiti Pa, ipotesi decreto da 6-7 miliardi	Eugenio Bruno , Marco Rogari	8
-------------	----------	------	--	---------------------------------	---

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Corriere Della Sera	02/04/13	P. 29	Pensioni «trasparenti». Il patto delle casse per i contributi online	Isidoro Trovato	10
---------------------	----------	-------	--	-----------------	----

FISCO E PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	02/04/13	P. 13	Programmate 3mila verifiche per avvocati e commercialisti	Laura Ambrosi	11
-------------	----------	-------	---	---------------	----

ENERGIA

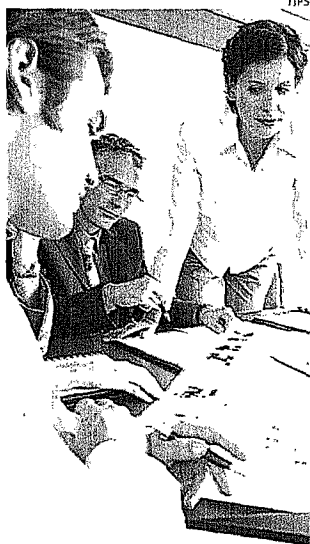
Corriere Della Sera	02/04/13	P. 27	Consumi a picco e rinnovabili se l'energia finisce in cassa	Francesca Basso	12
---------------------	----------	-------	---	-----------------	----

Albi & mercato. Il regolamento atteso in «Gazzetta Ufficiale» stabilisce le regole per le realtà aperte agli iscritti in Ordini

Società, la scelta spetta al cliente

L'assistito incarica uno dei professionisti oppure esprime il dissenso in tre giorni

Le regole



TIPS

01 | INCARICO PROFESSIONALE

Il cliente della Stp ha diritto di pretendere l'esecuzione della prestazione professionale da parte di un determinato professionista

02 | ELENCO DEI PROFESSIONISTI

Deve fornirlo la Stp al cliente per permettergli il diritto di scelta

03 | INFORMAZIONE DEL CLIENTE

La Stp deve informare il cliente che, in mancanza di scelta, l'incarico professionale potrà essere eseguito da uno qualsiasi dei soci della Stp in possesso dei requisiti per

l'esercizio dell'attività professionale

04 | AUSILIARI E SOSTITUTI

Il professionista può avvalersene, ma il cliente ha diritto di dissenso, da esercitare in forma scritta entro tre giorni

05 | CONFLITTO DI INTERESSE

La Stp deve dichiararlo per iscritto al cliente

06 | ELENCO DEI SOCI DI CAPITALE

La Stp deve fornirlo al cliente per permettergli di verificare eventuali conflitti di interesse

07 | ONORABILITÀ

Devono possederla tutti i soci

di capitali e gli amministratori delle società socie della Stp

08 | DIVIETO DI PARTECIPAZIONE A UNA PLURALITÀ DI STP

Vale sia per tutti i soci della Stp, sia mono che multi professionali

09 | PUBBLICITÀ

La Stp deve iscriversi al Registro delle imprese

10 | DEONTOLOGIA

La Stp si iscrive all'Ordine professionale cui appartengono i suoi soci professionisti. La Stp multiprofessionale si iscrive presso l'Ordine professionale "prevalente"

Angelo Busani

Società tra professionisti (Stp) al via: dopo la registrazione del decreto ministeriale da parte della Corte dei conti (si veda «Il Sole 24 Ore» del 29 marzo) si attende ora la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del regolamento che disciplina l'esercizio in forma societaria delle professioni "ordinistiche".

Il regolamento delle Stp tratta varie materie: l'informativa del cliente e lo svolgimento dell'incarico da parte della Stp, il divieto di partecipazione a una pluralità di Stp, le caratteristiche dei soci di capitale, l'iscrizione nel Registro delle imprese, l'iscrizione della Stp all'Ordine professionale, la responsabilità disciplinare delle Stp.

TRASPARENZA

Comunicazione scritta sull'esistenza di situazioni di conflitto d'interesse e sull'elenco dei non professionisti

La Stp deve precisare per iscritto al cliente che egli ha il diritto di pretendere lo svolgimento da parte di un determinato professionista dell'incarico professionale e che, in mancanza di scelta, l'incarico potrà essere eseguito da uno qualsiasi dei soci della Stp. Con la precisazione che:

a) il professionista può avvalersi di ausiliari e che egli, «in relazione a particolari attività, caratterizzate da sopravvenute esigenze non prevedibili» può avvalersi di sostituti (il cliente deve comunque essere informato, con facoltà di esprimere il proprio dissenso entro tre giorni);

b) la Stp deve consegnare al cliente l'elenco dei soci professionisti, con l'indicazione dei titoli o delle qualifiche professionali.

Sempre per iscritto, la Stp deve comunicare al cliente l'esistenza di eventuali situazioni di conflitto d'interesse tra cliente e società, che siano anche determinate dalla presenza di soci con finalità d'investimento. A tal fine, la Stp deve consegnare al cliente l'elenco dei soci non professionisti.

Il regolamento dispone che il divieto di partecipazione (sia da parte dei soci professionisti che dei soci di capitale) a una pluralità

di Stp riguarda sia le società mono-professionali che le società multi-professionali.

Non può partecipare come socio a una Stp la persona fisica o la società i cui amministratori:

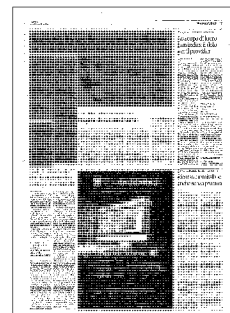
a) non abbiano i requisiti di onorabilità previsti per l'iscrizione all'albo professionale cui la Stp è iscritta (non ha comunque i requisiti di onorabilità chi abbia subito l'applicazione, anche in primo grado, di misure di prevenzione personali o reali);

b) abbiano riportato condanne definitive per una pena pari o superiore a due anni di reclusione per un reato non colposo (salvo che non sia intervenuta riabilitazione);

c) siano stati cancellati da un albo professionale per motivi disciplinari.

Le Stp vengono iscritte in una "sezione speciale" del Registro delle imprese e in una "sezione speciale" degli Ordini cui appartengono i soci professionisti. La società multi-professionale si deve iscrivere nell'Ordine corrispondente all'attività professionale dichiarata come prevalente.

Ferma restando la responsabilità disciplinare individuale del socio professionista, secondo le regole dell'Ordine al quale egli appartiene, la Stp risponde disciplinarmente secondo le regole deontologiche dell'Ordine cui essa è iscritta.



Via libera al decreto sulle Stp

DI **BENEDETTA PACELLI**

Via libera della Corte dei conti al regolamento che disciplina il nuovo modello societario per i professionisti. La sezione controllo di legittimità dell'organo guidato da Luigi Giampaolino, infatti, ha appena registrato (27/03/13, foglio 79, n.3) l'atteso «Regolamento in materia di società per l'esercizio di attività professionali regolamentate nel sistema ordinistico» che ora aspetta solo la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* per essere operativo. Dopo oltre un anno di tira e molla, quindi, il governo è riuscito a portare a casa un regolamento solo fino a pochi mesi fa dato per perso. E ad attuare la delega previ-

sta per legge (183/11 e poi 27/12) che aveva incaricato l'esecutivo di emanare un testo per disciplinare appunto «le modalità di conferimento e di esecuzione dell'incarico da parte dei soci professionisti e l'incompatibilità di partecipazione degli stessi ad altre Stp». Ma la partenza rimane, comunque, in salita. Irrisolte, infatti, tutte le incognite che avevano bloccato l'iter del provvedimento, in particolare le lacune sul tema del regime fiscale e previdenziale delle future società.

Le novità principali

La disciplina sulle Stp, rivista anche sulla scorta delle osservazioni del Consiglio di stato, prevede modelli societari improntati a criteri di massima trasparenza per

i soci (professioni e non), un preciso regime di incompatibilità per la partecipazione a più società ma anche un regime disciplinare direttamente correlato ai settori di attività dei soci. Il regolamento precisa, infatti, che la società risponde delle violazioni delle norme deontologiche dell'ordine al quale è iscritta e che la società multidisciplinare sarà iscritta presso l'albo o il registro dell'ordine individuato «dai soci come principale nello statuto o nell'atto costitutivo», salvo i casi in cui i professionisti «non connotino un'attività dell'ente in misura prevalente», giacché in questi casi «resta aperta l'opzione di una plurima iscrizione con conseguenti regimi concorrenti». Per garantire, poi, che

tutte le prestazioni siano eseguite da soci in possesso dei requisiti richiesti per l'esercizio della professione svolta in forma societaria, il provvedimento impone alla società obblighi di informazione del cliente.

Le criticità

Sostanzialmente irrisolto uno dei nodi principali che aveva bloccato più volte l'iter del provvedimento, quello cioè relativo al collegamento fra redditi prodotti nelle Stp e contribuzione alle casse di categoria. Senza un preciso collegamento, infatti, hanno più volte denunciato i rappresentanti delle casse di previdenza private, si aprono le porte a forme di elusione contributiva in grado di danneggiare nel lungo periodo la stabilità degli enti previdenziali. E in questo senso, la sola interpretazione che ne dà il ministero della giustizia (e di più, spiega la relazione, non si poteva fare per assenza di riferimenti nella normativa primaria), è che i profili fiscali e previdenziali «trovano adeguata regolamentazione legislativa per talune professioni (ingegneri e architetti), mentre per quanto riguarda gli avvocati, sono stati di recente esplicitamente trattati dalla citata riforma ordinamentale». Dunque per alcune professioni tecniche, il riferimento è più o meno implicito alle già esistenti società per l'ingegneria senza entrare comunque nel dettaglio della norma.



Le questioni aperte. Incertezze anche sul sistema previdenziale

Regime fiscale da chiarire

Con la vigenza del regolamento sulle Stp ha compimento il procedimento, inaugurato con l'articolo 10 della legge 183/2011, con il quale si ammette che le attività professionali collegate possano essere svolte, in forma collettiva, oltre che sotto forma di associazioni professionali, anche sotto la specie della società professionale.

Non mancano, però, le "ombre": se infatti la cornice legislativa è completata sotto il profilo civilistico, restano aperti diversi fronti che ostacoleranno l'opzione per la forma societaria.

Anzitutto il **regime fiscale**, in quanto resta indeterminato il si-

stema di tassazione del reddito prodotto dalla Stp. La legge non dice nulla, per cui la risposta ovvia parrebbe essere quella secondo cui la Stp dovrebbe essere un **soggetto Ires**, titolare di un reddito di impresa che determina il proprio imponibile tassando i ricavi (senza subire ritenute d'acconto) e deducendo i costi secondo il principio di competenza (e non di cassa, come accade per professionisti individuali e associazioni professionali). Ma con questo quadro contrasta il fatto che la recente legislazione in tema di società tra avvocati prevede la considerazione del reddito di queste so-

cietà quale reddito di lavoro autonomo e pertanto determinato secondo il principio di cassa. Se però così fosse, si avrebbe una "creatura" con organizzazione societaria e tassazione professionale e quindi con le conseguenti difficoltà gestionali, non fosse altro per la inusualità della situazione; e pertanto vi sarebbe un chiaro incentivo a preferire l'utilizzo della più semplice struttura dello studio associato, che resta praticabile.

Anche il quadro della contribuzione previdenziale è enigmatico. Da un lato, vi è la considerazione che il reddito d'impresa non ha parentela con la previ-

denza dei professionisti; d'altro lato, la normativa delle società tra avvocati anche in questo caso indica il percorso, assoggettando la società al regime previdenziale dei professionisti, con il problema che anche il socio di capitali dovrebbe "sopportare" la contribuzione previdenziale senza però poterne beneficiare.

Inespresso resta anche il tema delle **società multi-professionali** tra i professionisti le cui leggi professionali hanno finora dettato previsioni di incompatibilità. Non è chiaro se queste norme resistano o se le nuove norme che dispongono la multi-professionalità senza fare distinzioni valgano quale abrogazione delle previgenti discipline di incompatibilità.

A.Bu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DOSSIER. Gli abusivi della sanità

Imestieri-truffa

Falsi medici alla conquista della capitale le cure low-cost degli stranieri senza laurea

FEDERICA ANGELI

FEDERICA ANGELI

GINECOLOGI cinesi, ortopedici filippini, dentisti ucraini e romeni, podologi americani. Di vero hanno solo un camice bianco che indossano sicuri e fieri, i prezzi delle loro prestazioni a tariffe concorrenziali e una lunga lista di pazienti che, per pagare meno, ignari, affollano i loro studi. Tutto il resto sono locali improvvisati e angusti, attrezzi di lavoro logori e non sterilizzati, finte lauree appese alle pareti o veri attestati, conseguiti nei rispettivi paesi d'origine, che però in Italia sono carta straccia. I finti dottori stranieri sono ormai un vero e proprio esercito nella capitale. E il business che ruota attorno è da capogiro. Ogni giorno guardia di finanza, carabinieri e polizia, ne smascherano uno. L'ultima, in ordine cronologico, è una dentista filippina che lavorava a Centocelle, denunciata qualche settimana fa dalle fiamme gialle per esercizio abusivo della professione. Il fenomeno non è nuovo: sono anni che, chi non ha titoli per lavorare come medico qui in Italia, tira avanti e guadagna fino a quando non viene scoperto.

La vera novità è la clientela: mentre prima dal ginecologo orientale si incontravano solo ragazze del Sol Levante, così come dall'ortopedico romeno, oggi nelle liste dei pazien-

Di vero hanno solo il camice bianco. Ma per pagare meno i pazienti rischiano la vita

ti sequestrate dalle forze dell'ordine si trovano sempre più nomi italiani. Le proporzioni si sono addirittura ribaltate e i romani sono la stragrande maggioranza, come dimostra un blitz della guardia di finanza in uno studio dentistico a Fiumicino dove lavorava una finta dottoressa ucraina. Lì, nella lista degli appuntamenti c'erano 8 su 10 erano romani. La verità è che questi finti camici bianchi sono diventati i «medici dei poveri» e poco importa se sono veri o finti, preparati o incompetenti, se la diagnosi è giusta e se la protesi dentaria è costruita con materiali scadenti. Quello che conta è che a fine visita, non si superi la soglia dei 40 euro. E così in effetti è. «Per esercizio abusivo della professione sanitaria — spiegano dal comando generale dei carabinieri del Nas — sono state denunciate 25 persone nel 2012. Di questi 17 erano italiani e 8 stranieri: tra loro ci sono odontoiatri, chiropratici, podologi che o non avevano una laurea oppure avevano ti-

toli conseguiti nei loro paesi ma non l'abilitazione del nostro ministero della Salute per esercitare qui. Una volta arrivati da noi dovrebbero documentare il titolo di studio conseguito all'estero e in base agli accordi bilaterali o comunitari e, a seconda dello stato e al mutuo riconoscimento dei percorsi formativi, c'è la possibilità che il titolo di studio venga riconosciuto oppure che vengano ammessi a sostenere degli esami integrativi. Una volta fatto questo è obbligatorio iscriversi a un ordine dei medici nel cui territorio andranno ad operare».

Cosa rischiano i finti medici una volta scoperti? Niente di più di una denuncia penale. L'ultima sentenza è stata di 50 euro di multa per violazione dell'articolo 348 del codice penale. «L'attuale formulazione di questo reato — spiega ancora i carabinieri del nucleo antisofisticazione e sanità — non ha una effettiva capacità deterrente, il costo più alto che vanno a sostenere è quello dell'avvocato. Non è un caso che i personaggi siano sempre gli stessi». Il passaparola e la pubblicità fatta su giornali fanno sì che, una volta fuori, i loro studi ricomincino ad affollarsi. Fino a quando la prima cura canalare sbagliata non fa finire di nuovo il finto medico sul banco degli imputati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nessun attestato professionale, locali improvvisati, attrezzi di lavoro desueti e non sterilizzati: maestri del raggio

Un esercito con un business da capogiro. Ogni giorno le forze dell'ordine ne smascherano qualcuno



Un medico straniero mentre visita una paziente nel suo studio

Le cifre

40

GLI EURO

La cifra massima che i clienti intendono spendere dai finti medici è 40 euro

25

L'ESERCIZIO

Nel 2012 denunciate 25 persone per esercizio abusivo della professione

50

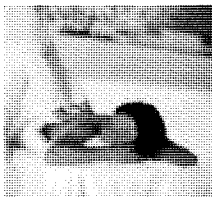
LA MULTA

L'ultima sentenza: una multa di 50 euro per la violazione dell'art. 348 del codice penale

La ginecologa cinese

Un centro estetico per ambulatorio farmaci orientali e parcella di 20 euro

VISITA le sue pazienti in una cabina di un metro per due su un lettino su cui si sdraiano donne per fare cerette e massaggi. In verità quello che si affaccia su una stradina di Ostia (ponente) è un centro estetico a tutti gli effetti, gestito da orientali, che in passato fu posto sotto sequestro per un giro di prostituzione. I clienti e le in-



Un centro estetico

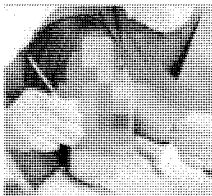
trattenitrici, scoprono gli inquirenti, si appartavano su divanetti, nascosti da separé, in una delle tante stanze del centro, per consumare i loro rapporti sessuali. Oggi in quel centro vengono fatte visite ginecologiche da una sedicente ginecologa tuttofare, al costo di 20 euro. Le clienti non sono solo ragazze orientali, anzi, la maggior parte sono adolescenti italiane che vengono controllate, in barba a qualsiasi norma igienica e garanzia sull'esito della visita. Nessun attestato medico accerta che la cinese sia una ginecologa. E chi va da lei spesso acquista prodotti made in China per curarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La dentista ucraina

Lo studio nel sottoscala ammuffito sporcizia e ferri lavati con l'acqua calda

CURAVA carie e faceva protesi dentarie in un sottoscala fatiscente di Fiumicino che lei, una donna di 47 anni ucraina, aveva trasformato in uno studio dentistico. Erano tanti gli italiani che rischiavano infezioni e malattie pur di risparmiare. Da 4 anni almeno la donna esercitava abusivamente la professione: le presta-



Uno studio dentistico

zioni costavano tra i 20 e i 50 euro. Ma il piccolo locale era immerso nel degrado: sporchissimi i ferri che metteva nelle bocche dei pazienti che venivano sterilizzati in acqua calda a fine giornata. La falsa dottoressa, al momento del

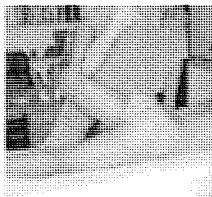
blitz della guardia di finanza, ha esibito un'abilitazione medica in lingua straniera, non idonea però all'esercizio di qualsiasi professione medica in Italia. La professionista non ha mai presentato la dichiarazione dei redditi, evadendo così anche il fisco. Per l'ucraina è scattata la denuncia alla procura Civiltavecchia per sostituzione di persona ed esercizio abusivo della professione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il chiropratico filippino

Da tuttofare a esperto della colonna e un paziente ha sfiorato la paralisi

AVEVA aperto uno studio medico con nome e generalità di un vero chiropratico. In realtà il vero professionista continuava ad esercitare la sua professione nelle Filippine, dove, il finto camice bianco, pure lui filippino aveva lavorato come tuttofare (da lavori di segreteria a consegna posta). Ma delle manipolazioni vertebrali e del funzionamento del sistema nervoso del corpo umano non sapeva proprio nulla. Così ai suoi pazienti, in un appartamento a San Giovanni, prescriveva sempre le due o tre terapie che



Un trattamento chiropratico

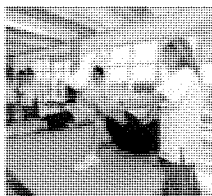
aveva visto tante volte fare. Per mesi il filippino di 40 anni, è andato avanti facendo pagare cifre accessibili: 25 euro per la finta diagnosi, 40 euro per ogni seduta terapeutica. I guai per lui però sono arrivati quando un uomo è rimasto quasi paralizzato dopo le sue cure. I carabinieri sono così arrivati nel suo studio e lo hanno denunciato anche per sostituzione di persona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ortopedico americano

Quel dottore della Roma bene che danneggiava le articolazioni

ILSUO titolo di studi era valido negli Usa, ma una volta arrivato a Roma, non ha mai fatto richiesta al ministero della Salute per mettersi in regola. Quindi non poteva esercitare. Per anni invece, in uno dei quartieri della Roma bene ha rimesso a posto ossa, articolazioni, legamenti e tendini. Prescriveva persino terapie al-



Una palestra di riabilitazione

ternative a quelle più comuni in Italia, spesso senza alcun risultato. In alcuni casi anzi, la situazione clinica peggiorava. E' per questo che i pazienti, il 90% italiani, si sono rivolti ai carabinieri. Quando i militari del nas

hanno fatto irruzione nel poliambulatorio, dove altri veri medici esercitavano, il "professore" statunitense ha esibito la sua laurea conseguita in una prestigiosa università americana. Ma quella carta non valeva nulla senza l'abilitazione. Così al suo studio sono stati messi sigilli e anche lui è stato denunciato alla procura per esercizio abusivo della professione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gare d'appalto, sì al concordato

L'istanza di concordato preventivo non è ragione sufficiente per l'esclusione da una gara di appalto. Questo a seguito della reintroduzione, ad opera del decreto sviluppo del 2012, dell'istituto del concordato con continuità aziendale previsto dall'art. 186-bis del rd 267/1942. In base al dettato normativo, l'istanza di concordato preventivo, non è da considerarsi ostativa alla partecipazione alle gare, ma bensì come un'eccezione all'operatività della causa di esclusione. Così ha stabilito il Tar Friuli-Venezia Giulia, con la sentenza 146/2013 del 6 marzo. La vicenda, che si è conclusa con la dichiarazione di infondatezza del ricorso, ha avuto come protagonista un'impresa partecipante ad una gara d'appalto per l'assegnazione di un servizio in materia ambientale. La ricorrente, che contestava l'assegnazione della gara in questione alla prima classificata, sosteneva che la stessa non potesse essere ritenuta la reale assegnataria definitiva della gara. L'impresa argomentava sostenendo che la prima classificata, non avrebbe nemmeno dovuto partecipare alla gara, a causa della situazione fiscale e finanziaria tutt'altro che tranquilla. Il giorno dopo la scadenza del termine per presentare le domande infatti, aveva proposto istanza di concordato preventivo. La ricorrente basava il proprio ragionamento sull'art. 38 del dlgs 163 del 2006. In base a quanto previsto dalla norma infatti «sono esclusi dalla partecipazione alle procedure di affidamento delle concessioni e degli appalti di lavori, forniture e servizi, né possono essere affidatari di subappalti, e non possono stipulare i relativi contratti i soggetti: a) che si trovano in stato di fallimento, di liquidazione coatta, di concordato preventivo, salvo il caso di cui all'ar-

La massima

L'istanza di concordato preventivo, non è da considerarsi come un ostacolo alla partecipazione alle gare d'appalto, ma anzi come un'eccezione all'operatività della causa di esclusione

articolo 186-bis del regio decreto 267/1942, o nei cui riguardi sia in corso un procedimento per la dichiarazione di una di tali situazioni» (si veda *Italia Oggi* del 7 marzo). Proprio in base all'analisi della norma, il Tar ritiene di dover respingere il ricorso. Il Tribunale friulano, argomenta su due punti fondamentali.

In prima battuta viene posta in evidenza la questione temporale. In base a quest'ultima infatti, risulta che l'istanza di concordato preventivo era stata presentata a seguito della presentazione di domanda di partecipazione alla gara d'appalto, ragion per cui se i controlli fossero stati effettuati precedentemente alla presentazione della richiesta, sarebbero risultati del tutto in regola. In secondo luogo, il Tribunale spiega come l'art. 38, così come modificato dal

decreto sviluppo 2012, nonostante preveda effettivamente quanto sostenuto dalla ricorrente, sia stato oggetto di un errore interpretativo. In base a quest'ultimo infatti, l'istanza di concordato preventivo, non è da considerarsi come un ostacolo alla partecipazione alle gare d'appalto, ma anzi come un'eccezione all'operatività della causa di esclusione. «Del resto», conclude il Tar, «è lo stesso art. 186-bis del rd 267/1942 a dettare le condizioni per una legittima partecipazione alle gare d'appalto in costanza di ammissione a tale tipologia di concordato preventivo». I requisiti previsti dalla norma sono infatti: una relazione di un professionista che attesta la conformità al piano e la ragionevole capacità di adempimento del contratto e la dichiarazione di altro operatore che dichiara di farsi garantire del corretto svolgimento di quanto previsto dal contratto di appalto.

Beatrice Migliorini



La sentenza
sul sito www.italiaoggi.it/documenti



Debiti Pa, ipotesi decreto da 6-7 miliardi

Ultime limature all'allentamento del Patto di stabilità interno, il varo atteso entro domani

**Eugenio Bruno
Marco Rogari**
ROMA

L'operazione debiti Pa entra nel vivo. Oggi il Parlamento darà il via libera alla risoluzione sulla nota del governo che allenta i "cordoni della borsa"; entro domani il Consiglio dei ministri dovrebbe varare il decreto che allenta il patto di stabilità e sblocca i pagamenti. Con un'operazione in due tranche da 6-7 miliardi: 3-4 subito e il resto entro giugno. Per poi arrivare, nella seconda metà del 2013 e con vari strumenti, ai 20 promessi dall'esecutivo. Ma è solo una prima stima visto che i nodi da sciogliere non mancano.

Le prossime ore saranno decisive per la manutenzione del Dl che i tecnici dell'Economia hanno messo a punto subito prima di Pasqua. E che dovrebbe ricalcare lo schema anticipato la settimana scorsa su questo giornale. A uno sblocco immediato di una quota delle risorse, che gli enti locali hanno già in cassa ma che non possono spendere per i vincoli imposti dal patto di stabilità, seguirà dunque l'autorizzazione a Comuni, Province e Regioni a liberare il resto della liquidità incagliata oppure ad attingere ai prestiti agevolati a lunga scadenza.

La fase uno dovrebbe valere circa 3-4 miliardi. Tanto "peserebbe" infatti lo sblocco ipotizzato dal Tesoro del 3% dei residui passivi accumulati da Regioni ed enti locali al 31 dicembre 2010. A meno che questo parametro non

venga rivisto o sostituito con un altro capace di liberare la stessa mole di risorse. Il resto arriverebbe entro giugno grazie a un meccanismo basato sulle autocertificazioni degli enti dei propri debiti certi, liquidi ed esigibili alla data del 31 dicembre 2012 e le successive autorizzazioni del Mef a pagare secondo un ordine prestabilito e consultabile via web (si veda Il Sole 24 Ore del 31 marzo).

Il governo dovrà poi decidere se dare una risposta alle altre esi-

OGGI IL PRIMO SÌ

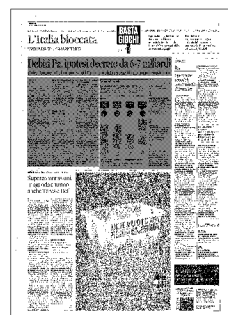
Atteso in giornata il via libera di Camera e Senato alle risoluzioni sulla nota di aggiornamento dei saldi di finanza pubblica

genze poste dagli enti locali. A cominciare dalla riscrittura in maniera più intelligente delle regole del Patto anche per il futuro (e cioè introducendo il pareggio bilancio per la spesa corrente più un tetto all'indebitamento in conto capitale al posto dell'odierno avanzo di amministrazione) così da evitare che il monte-debiti si riformi tale e quale a stretto giro. Oppure al prolungamento della durata del Durc. Lasciandolo a 30 giorni alcune imprese che hanno nel frattempo accumulato debiti contributivi con Inps o Inail a causa dei ritardi nei pagamenti della Pa sarebbero impossibilitate a beneficiare dello sblocco perché le

risorse finirebbero nelle casse degli enti previdenziali.

Oggi intanto si chiuderà il primo tempo della partita parlamentare sui debiti Pa. Entro questa sera le aule di Camera e Senato daranno, a meno di sorprese dell'ultima ora, il loro ok alle risoluzioni relative alla nota di aggiornamento del Def anche sulla base delle indicazioni dei relatori delle commissioni speciali (Marco Causi e Filippo Bubbico, entrambi del Pd, rispettivamente a Montecitorio e Palazzo Madama). Indicazioni che potrebbero essere ascoltate dall'esecutivo. Causi, ad esempio, suggerisce di «verificare la fattibilità di schemi di compensazione con i debiti tributari delle imprese» e di «privilegiare fra i beneficiari del programma straordinario le amministrazioni i cui debiti commerciali non derivino da procedure poco trasparenti di bilancio». Anche Bubbico punta su un meccanismo di compensazioni tra enti con residui attivi e altre amministrazioni territoriali con residui passivi. I grillini, da parte loro, continuano a mostrarsi perplessi sulle misure del governo e sono pronti a presentare alla Camera e al Senato autonome proposte di relazione. Ieri la capogruppo alla Camera, Roberta Lombardi, ha "retwittato" il parere di Gaetano Troina, ordinario di Economia a Roma tre: il provvedimento che dà il via libera allo sblocco dei pagamenti «non è privo di aspetti controversi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



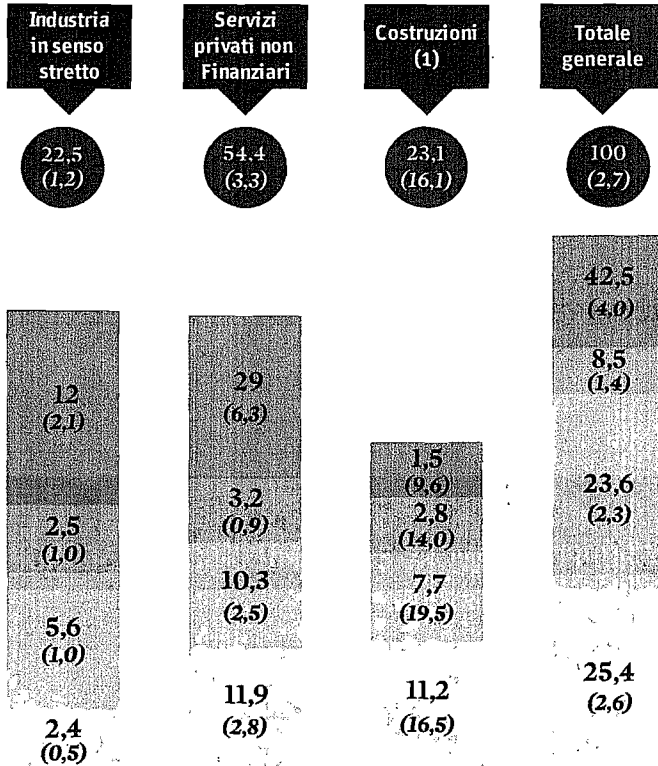
I pagamenti arretrati

DEBITI COMMERCIALI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE

Vantati verso le imprese con 20 addetti e oltre nel 2011 per classi di addetti. Valori in percentuale del totale dei debiti commerciali (tra parentesi la percentuale del fatturato totale delle imprese)

Numero addetti . 20-49 ■ 50-199 ■ 200-499 ■ 500 e oltre

● Totale



Nota: (1) Per le imprese di costruzioni si considera la produzione totale dell'anno invece del fatturato

Fonte: Banca d'Italia, elaborazione su dati tratti dall'indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind) relativa al 2011

LE PROSSIME TAPPE

Gli appuntamenti in agenda

1

Oggi il via libera alle relazioni

È atteso oggi il via libera di Camera e Senato sulle relazioni alla risoluzione sulla nota del Governo che aggiorna i saldi di finanza pubblica e che è stata esaminata la scorsa settimana, dalle Commissioni speciali nominate nei due rami del Parlamento

2

Entro domani

Il prossimo atto dovrebbe essere il varo da parte dell'Esecutivo del disegno di legge che sblocca 40 miliardi di debiti insoluti delle Pa. Il testo è atteso in Cdm domani; i tecnici sono al lavoro per sciogliere gli ultimi nodi

3

Per il Def scadenza 10 aprile

Entro quella data le due Commissioni speciali di Camera e Senato dovranno inviare al Parlamento la relazione sulla Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (Def) e quella sul Piano nazionale di riforma (Pnr)

Professionisti Nuove nomine in Adepp **Pensioni «trasparenti»** **Il patto delle casse** **per i contributi online**

Periodi figurativi, riscatti, ricongiunzioni. Termini che evocavano incubi in coloro che dovevano ricostruire il proprio percorso pensionistico, integrando contributi versati in differenti gestioni Inps. Adesso però arriva la busta arancione. Grazie a un accordo tra l'Adepp (l'Associazione degli enti di previdenza privatizzati), il ministero del Lavoro e l'Inps, i cittadini potranno consultare un estratto conto personale integrato (Ice) che darà la possibilità al professionista, con una consultazione on line sul portale dell'ultimo Ente in cui risulta iscritto, di avere il controllo trasparente di quanto versato. «Un'informazione trasparente è il primo passo — spiega Andrea Camporese, presidente dell'Adepp —. Da qui la scelta dell'anagrafe unica con l'Inps e il ministero del Lavoro. Una volta costruita l'intera storia previdenziale del lavoratore dobbiamo mettere al centro l'adeguatezza, un tema che risulterà molto serio quando i giovani di oggi saranno i pensionati del domani». Scelte politiche in fase elettorale, visto che l'8 luglio è previsto il voto sul presidente dell'Adepp. Camporese è quindi rieleggibile ma non si è ancora candidato.



A. Camporese

Di fatto però le grandi manovre che portano al voto sono già iniziate e stavolta l'Adepp potrebbe risultare meno compatta. Dopo l'elezione di Camporese nel 2010, infatti, sono rientrate in Adepp le 8 casse che erano uscite in polemica con la gestione del precedente Presidente Maurizio de Tilla. Tra queste i medici (Enpam), i ragionieri, i periti industriali, i biologi. Quindi Adepp nel triennio ha rappresentato 20 soggetti (18 casse di previdenza e due di assistenza, Casagit e Onaosi), è rimasta fuori solo Enasarco, uscita molti anni fa. Proprio lo schieramento compatto ha favorito una strategia comune che ha permesso la trattativa con il ministro Fornero durante il varo della riforma che ha richiesto i 50 anni di sostenibilità finanziaria ai bilanci della casse private. Camporese ha posto in assemblea il tema della crescita dell'Associazione, della sua articolazione in settori (giuridico-normativo, comunicazione, sinergie tra casse) per un salto di qualità che permetta di affrontare le enormi sfide future: articolazione del welfare, autonomia, doppia tassazione, condivisione di servizi, efficienza e trasparenza negli investimenti. Se le varie anime della previdenza privata mostrassero di non gradire un progetto così ambizioso il presidente potrebbe anche fare in passo indietro.

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Professionisti. Le ispezioni partiranno entro aprile

Programmate 3mila verifiche per avvocati e commercialisti

Laura Ambrosi

Particolare attenzione viene dedicata dalla direttiva ai controlli nei confronti dei **professionisti**. Sono programmate 3mila verifiche per tutte le categorie di professionisti nelle macro-aree della consulenza legale, contabile e finanziaria, dei settori sanitario e dell'assistenza sociale, degli studi tecnici, ingegneristici e di architettura.

Nel documento è, inoltre, precisato che per quanto riguarda l'ambito economico-finanziario, i controlli faranno leva anche su forme di illegalità connesse all'evasione fiscale, verificando fenomeni posti in essere non solo dagli stessi consulenti, ma anche da contribuenti che si sono avvalsi delle prestazioni professionali.

L'attenzione sarà concentrata poi sulle consulenze finalizzate a favorire il trasferimento all'estero di somme provento di evasione ovvero per realizzare com-

plesse forme di frode o elusione fiscale. Si tratta di quelle operazioni suggerite dai consulenti ai propri clienti finalizzate esclusivamente a far conseguire risparmi d'imposta senza alcuna valida ragione economica. Non solo. Sa-

GLI OBIETTIVI

Attenzione concentrata su consulenze dirette a esportare capitali sporchi o a realizzare gravi forme di elusione

ranno riscontrate anche le consulenze strettamente funzionali a permettere il trasferimento di disponibilità finanziarie frutto di gravi forme di corruzione, appropriazione indebita, frode alla spesa sanitaria eccetera.

Ciascun comando provinciale dovrà garantire un'omogenea

presenza ispettiva sul territorio, tenendo conto delle professioni maggiormente presenti nella propria area geografica. In relazione a ciò, pertanto, dovranno organizzare uniformemente il piano delle verifiche su tutte le categorie professionali, evitando di orientare l'azione verso operatori marginali, eccezion fatta solo nel caso di gravi indizi di illiceità a carico di uno specifico soggetto.

Le verifiche saranno in linea di massima intraprese entro il mese di aprile 2013, al fine di garantirne la conclusione entro la fine dell'anno. Si farà ricorso alle indagini bancarie sia contestualmente all'apertura della verifica, sia in fase successiva, se ritenute necessarie in seguito agli elementi acquisiti. Tali indagini potrebbero poi essere svolte anche per valorizzare altre attività svolte in altre tipologie di controlli. Si pensi, infatti, ad un'ispezione anti-riciclaggio che faccia emergere delle

irregolarità commesse dal professionista controllato. Qualora si ritenesse opportuno approfondire gli elementi acquisiti si potranno avviare le indagini finanziarie che potranno determinare dei risultati validi anche ai fini fiscali. L'onere probatorio in caso di indagini su **conti correnti** è interamente a carico del contribuente, il quale dovrà giustificare (e documentare) sia i versamenti che i prelievi.

Sempre i professionisti saranno oggetto di controllo per il rispetto degli obblighi antiriciclaggio, per i quali saranno utilizzate anche le informazioni acquisite in sede di altre verifiche. Si pensi ai precedenti penali o di polizia da cui emerge il coinvolgimento del professionista in attività illecite di ampia portata di natura fiscale. E ancora, alla redazione di atti patrimonialmente rilevanti nell'interesse di soggetti contigui alla criminalità organizzata. Queste informazioni, già acquisite, potrebbero così essere la base per il controllo in capo al professionista sugli obblighi anti-riciclaggio limitatamente a quelle specifiche operazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La lente

**CONSUMI A PICCO
E RINNOVABILI
SE L'ENERGIA
FINISCE IN CASSA**

Nel calo dei consumi, si deve mettere in conto anche l'energia. Non tanto quella che si usa in casa, ma quella che fa andare le fabbriche. È da mesi che i produttori parlano di una contrazione della domanda. Il mercato elettrico sta cambiando. Da un lato la crisi e dall'altro il forte sviluppo delle rinnovabili, in particolare del fotovoltaico, che ha spiazzato le centrali elettriche a ciclo combinato. Il risultato è che i grandi produttori e le multiutilities stanno cominciando a ripensare la propria organizzazione. Edison ha messo «in conservazione» (cioè, semplificando, in stand-by) tre impianti propri più due che ha in gestione, e ha elaborato un piano di riallocazione per circa 50 lavoratori che stanno usufruendo di una cassa integrazione,

mentre l'azienda cerca di trovare loro un posto in altri impianti (per una trentina l'operazione è già andata a buon fine). Non va meglio ad A2A. Gli impianti termoelettrici della multiutility lombarda stanno lavorando al 20%. Il gruppo sta lavorando con i sindacati a un piano di mobilità per fare fronte agli esuberanti individuando «un percorso volto a minimizzare gli impatti sociali». Nei giorni scorsi il sindacato di base Uslb ha sollevato alcuni dubbi sui tagli del personale, ma A2A ha precisato in una nota che non avranno «nessun impatto sulla qualità del servizio», né sulla sicurezza degli impianti. Anche all'Enel i numeri non tornano. Il colosso energetico sta negoziando con i sindacati oltre 3 mila esodi anticipati e incentivati. Per il momento non si tratta di personale di fabbrica, ma solo di staff. Il problema è per tutti comune: calo della domanda e conseguente sovracapacità produttiva. E la crisi non sembra al capolinea.

Francesca Basso

